

Le aziende edili protestano per le riforme al bonus 110%

Ance Liguria lancia l'allarme: il rischio è quello del fallimento fiscale

Prima o poi qualcosa doveva succedere. Il proliferare dei bonus fiscali per i lavori di ammodernamento degli edifici italiani, bonus facciate o superbonus 110% come si voglia chiamare, va certamente nella direzione della sostenibilità ambientale ma sta anche creando problemi, soprattutto alle piccole imprese di costruzione, quelle che in questo momento hanno maggiormente bisogno dei bonus.

E' in particolare il nuovo Decreto Sostegni ter pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 27 gennaio, a creare apprensione. Tanto che si stanno moltiplicando le proteste, in arrivo da centinaia di aziende a rischio sopravvivenza: tutte si ritrovano con un ricco cassetto di crediti fiscali, ma senza un Euro di liquidità. “È stato sufficiente un articolo, il numero 28 del decreto legge 4/2022, pubblicato lo scorso 27 gennaio, per far crollare come un castello di carte l'unico provvedimento che stava in un colpo solo rivitalizzando il comparto dell'edilizia privata, favorendo un recupero del patrimonio immobiliare italiano e rendendo concrete misure eco-compatibili di risparmio energetico e quindi di riduzione delle emissioni ed efficientamento energetico”, denuncia il presidente di Ance Liguria, **Emanuele Ferraloro**.

In sostanza, la norma introduce il divieto, in caso di cessione del credito, di effettuare ulteriori cessioni ad altri intermediari finanziari: una modifica che comporta un vero e proprio terremoto per la fruizione dei bonus fiscali legati agli interventi elencati all'art. 121 del Decreto Rilancio, tra cui ristrutturazioni edilizie e interventi di riqualificazione energetica e sismica. Il rischio è che solo le maxi imprese, i general contractor, possano continuare a usufruire del beneficio fiscale: da un lato, per il loro rapporto privilegiato con le banche, dall'altro per la loro capitalizzazione e liquidità.

Secondo il capo dei costruttori edili liguri, il rischio imminente è quello di un black out totale dei lavori derivanti dal bonus fiscale. Per evitare la catastrofe, Ance Liguria chiede l'immediata rettifica del quadro normativo che, limitando a un solo passaggio la cessione del credito fiscale derivante dal bonus 110, vieta la conversione di questo credito fiscale in liquidità.

“Il risultato perverso -sottolinea **Ferraloro**- sarà quello di avere aziende teoricamente ricche di crediti racchiusi nel loro cassetto fiscale, ma completamente prive di liquidità e quindi destinate a una specie di fallimento fiscalmente sereno”.

Anche l'indicazione temporale del 7 febbraio come deadline per salvare la credibilità dei crediti pregressi, in realtà si è trasformata in un danno enorme: gli istituti di credito, a causa dell'incertezza delle regole, hanno rallentato, fino a bloccarla, la gestione delle operazioni di cessioni dei crediti e di conversione in liquidità per le imprese. Non è un caso che a entrare a gamba tesa su un dibattito sempre più caldo e destinato probabilmente a sfociare in azioni pubbliche di protesta, sia l'Associazione edile ligure, che, insieme con quella campana, detiene il non invidiabile primato delle imprese meno strutturate in termini di personale: un potenziale di “vittime” sacrificali di un provvedimento che mette seriamente in discussione la loro possibilità di sopravvivenza.